

MEMORIE E DIARI:
TRADUZIONI IN ITALIA NEL PRIMO DOPOGUERRA

Sara Mazzucchelli

In Italia negli anni '20 e '30 del secolo scorso si assiste ad un crescente interesse per la letteratura russa, non solo per le opere dei classici dell'Ottocento, pubblicate in versioni integrali, ma anche per opere contemporanee di scrittori dell'emigrazione. Si inizia proprio in quel periodo a tradurre le opere direttamente dal testo originale, grazie al lavoro di traduttori esperti e conoscitori della lingua russa. Nonostante la netta diversità del contesto sociale e politico, il clima culturale che si respira in Italia negli anni del primo dopoguerra rispetto all'URSS è caratterizzato da una curiosa e continua apertura, pur mantenendo una necessaria cautela per la presenza di un regime politico sempre più ostile alle traduzioni di opere straniere.

In quest'analisi si vuole approfondire l'aspetto della ricezione di opere biografiche russe in Italia nel ventennio *entre-deux-guerres*, tenendo presente che il pubblico dei lettori e il panorama editoriale subirono l'influenza della propaganda fascista e l'ingerenza del regime in molti aspetti della vita culturale.

Tra le traduzioni di opere russe si riscontra una presenza, anche se molto limitata nel numero, di opere autobiografiche e biografiche,¹ soprattutto a partire dalla fine degli anni '20. Tra queste pubblicazioni si possono distinguere due tipologie: da una parte autobiografie e diari legati alla vita intima, familiare di personaggi famosi dall'altra le memorie di emigrati, a volte sconosciuti. Molte opere biografiche riguardano la vita dei grandi scrittori ottocenteschi, già noti all'epoca ai lettori italiani.

¹ Cf. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.

Nel 1922 sono pubblicate le memorie della figlia di F. M. Dostoevskij presso la casa editrice Treves: *Dostoevskij nei ricordi di sua figlia*,² a partire dal 1924 la stessa casa editrice milanese inizia a pubblicare il diario di Tolstoj: viene tradotto da Valentina Dolghin-Badoglio il primo volume *Diario (1895-1899)* e da Nina Romanovski il volume seguente *Diario 1853-1865*, edito nel 1927.³ Precedendo la traduzione italiana di quest'ultima opera, Ettore Lo Gatto nel 1923 già commenta con una certa disapprovazione il fiorire delle memorie su questo tema:

La pubblicazione avvenuta di recente in tedesco del diario di Tolstoj degli ultimi anni della sua vita, ha richiamato nuovamente l'attenzione del pubblico sulla crisi morale e spirituale di questo colossale scrittore. I ricordi del figlio di lui, che, come già i ricordi della figlia di Dostoevskij sarebbe stato molto meglio se non fossero stati mai scritti o pubblicati, hanno reso ancora più intenso l'interesse.⁴

Nel 1929 la casa editrice Mondadori pubblica il *Diario Intimo (1900-1914)* di Lev N. Tolstoj tradotto da Erme Cadei⁵ per la collezione "Le Scie", collana avviata nel 1926 proprio con l'obiettivo di presentare biografie, epistolari, memorie di personalità che hanno lasciato un segno, una scia appunto, nella storia. Valentin Bulgakov, segretario dello scrittore, dedica un'ampia pubblicazione, di oltre 500 pagine, alle memorie legate al suo incontro e lavoro accanto a Lev Tolstoj, di cui è stato confidente e testimone nel quotidiano della vita familiare.⁶ Quest'opera è citata due volte nel 1931 nel mensile "L'Italia che scrive. Rivista per coloro che leggono":

Valentino Bulgakov, rifuggendo dal descrivere un Tolstoj di maniera..., ci inizia ad una consuetudine con il solitario di Jasnaja Poljana, che è quella

² A. Dostoevskij, *Dostoevskij nei ricordi di sua figlia*, Milano, f.lli Treves, 1922. Alcuni anni più tardi, nel 1939, Bompiani pubblica un volume di memorie della moglie dello scrittore: A. G. Dostoevskij, *Dostoevskij marito. 1881*, Milano, 1939, collana "Grandi ritorni. Romanzi, autobiografie, memorie, memoriali e documenti".

³ L. N. Tolstoj, *Diario di Leone Tolstoj (1895-1899)*, trad. di V. Dolghin-Badoglio, Milano, Treves, 1924; L. N. Tolstoj, *Diario (1853-1865)*, trad. di N. Romanovski, Milano, Treves, 1927.

⁴ E. Lo Gatto, *L'Italia che scrive*, Anno VI, n.10, ottobre 1923, p. 183.

⁵ L. N. Tolstoj, *Diario intimo (1900-1914)*, trad. di Cadei E., Milano-Verona, Mondadori, 1929.

⁶ V. F. Bulgakov, *Leone Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita*, traduz. di Valentina Dolghin Badoglio, Foligno, Campitelli, 1931.

stessa del giornali intimi finora conosciuti. (...) Non è colpa sua, se dalle sue pagine, anzi che un personaggio apollineo, emerge un "uomo" troppo umano, tutto contrasti e vicende e contraddizioni ed anche, talvolta, miserie e piccinerie...⁷.

Un paio di mesi più tardi, un altro recensore, Enrico Damiani,⁸ citerà erroneamente il volume tra le opere più significative dello scrittore Michail A. Bulgakov:

Bulgakov (...) non è uno scrittore nuovo pel pubblico italiano. L'aveva presentato una prima volta E. Lo Gatto in un suo breve articolo intitolato: "Uno scrittore sovietista neo-borghese", apparso nella "Rivista di Letterature Slave" del 1929. L'aveva poi fatto conoscere più da vicino il Lo Gatto stesso nella versione d'una delle sue opere più caratteristiche: "La guardia bianca" ... e ne aveva finalmente rivelato appena qualche mese fa un nuovo volto Valentina Dolghin-Badoglio, traducendone il volume: *Leone Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita* (Foligno, Campitelli, 1931).⁹

A distanza di pochi anni, nel 1933, viene pubblicato *La mia vita col padre*, volume autobiografico scritto dalla figlia di Tolstoj, da un altro editore milanese, Corticelli;¹⁰ il testo viene tradotto con l'autorizzazione dell'autrice da Nina Kessler, che, ad esempio, rende il titolo *Moja žizn' s otkom* in modo poco convincente:

Il titolo, a prima vista, lascia un momento perplessi. Bisogna confessarlo. "La mia vita col padre"! Con quale *padre*? Istintivamente si pensa a qualche monaco ortodosso. Ma poi il nome stesso dell'autrice e un'occhiata a qualsiasi pagina del testo ci convincono subito che si tratta del padre dell'Autrice stessa, cioè nientemeno che di Leone Tolstoj.¹¹

Nella recensione viene commentato il contenuto dell'opera, contenente delle parti inedite pubblicate per la prima volta in italiano:

⁷ E. Palmieri, *Rec. a: Leone Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita*, "L'Italia che scrive", Anno XIV, n. 4, aprile 1931, p. 116.

⁸ Enrico Damiani (1892-1953), studioso di letteratura russa, polacca e bulgara, traduttore e saggista, docente di lingue e letterature slave dal 1929. Ha collaborato come recensore al periodico "L'Italia che scrive".

⁹ E. Damiani, rec. a: *Le uova fatali*, "L'Italia che scrive", anno XIV, n. 6, giugno 1931, p. 182.

¹⁰ A. Tolstoj, *La mia vita col padre*, trad. autorizzata dall'originale russo di Nina Kessler, Milano, A. Corticelli, 1933.

¹¹ E. Damiani, rec. a: *La mia vita col padre*, "L'Italia che scrive", Anno XVII, n. 3, marzo 1934, p. 90.

il libro è interessante, anche se contiene pagine inutili e dettagli superflui. Non ci dice molto di nuovo su Tolstoj, ma ci parla costantemente di lui, a traverso gli occhi d'una sua figliuola.¹²

Per valutare il giudizio dell'epoca su alcune opere pubblicate in Italia, un aiuto importante può giungere dalla fase di scelta e selezione all'interno delle case editrici, un primo passo necessario per la conoscenza, la valutazione e la preparazione delle opere che furono quindi pubblicate, e a volte anche una testimonianza preziosa riguardante la prima lettura di testi che in quel periodo non vennero pubblicati.

Il materiale sulla vita di Lev Tolstoj si rivela molto ampio, tanto che gli eredi, solo un paio d'anni più tardi propongono una nuova pubblicazione in Italia alla Casa Mondadori. La casa editrice nell'estate del 1935 riceve la proposta di pubblicare il diario inedito della moglie dello scrittore: un'opera estesa, comprendente una prefazione sui rapporti tra i due coniugi scritta dal figlio, annotazioni quotidiane della moglie dello scrittore, corredata da appendici e note illustrative.

Della pubblicazioni presso Mondadori si occupa Luigi Rusca, direttore generale della casa editrice in quegli anni. Così scrive alla contessa Tatiana L. Tolstaja:

(...) ci sembra che debba trattarsi di opere di notevole importanza soprattutto umana oltre che di interesse storico ed artistico.

Nonostante che il momento non sia certo favorevole per la pubblicazione di opere di carattere intimo e delicato noi saremmo ben lieti di poterne essere gli editori italiani, specie se fosse possibile concludere le trattative a condizioni non eccessivamente onerose, ciò sia per la diffusione limitata che presso il nostro pubblico potrà avere l'edizione progettata, sia perché non sarà possibile pubblicare il volume immediatamente, non tanto per gli impegni, nostri (che pure sono moltissimi) quanto perché una buona traduzione di opera russa e la sua revisione richiedono un tempo superiore a quello di altra normale traduzione.¹³

Le quasi 500 pagine annotate giorno per giorno dalla moglie del grande scrittore verranno edite in russo nel dicembre di quell'anno, in occasione del 25° anniversario della morte di Tolstoj; era desiderio della figlia dello scrittore che le traduzioni in francese, inglese e italiano apparissero simultaneamente.

¹² *Ibidem.*

¹³ Lettera di L. Rusca alla Contessa T. Tolstoj, 6 settembre 1935. Archivio Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori, fasc. Tolstoj T.

Pochi mesi dopo Luigi Rusca, valutate le possibilità della Mondadori, risponde così:

ritengo che non sia possibile farne un'edizione nella nostra Collezione delle Scie, nella quale sono apparsi importanti volumi di memorie e biografie ed anche il Diario intimo di Tolstoj. Anche per il fatto che i volumi di memorie della Contessa Tolstoj pubblicati in Francia hanno avuto una larga diffusione nel nostro Paese, penso che abbiano, come si suol dire, saturato il mercato italiano che ha delle possibilità assai ristrette, mentre il momento non è certo favorevole alla pubblicazione di opere di carattere intimo.

Tutte queste considerazioni mi inducono a pensare, più che ad un'edizione da gran pubblico ad una piccola edizione da amateur nella nostra collezione¹⁴ intitolata "Lo scrigno".¹⁵

Il contenuto dell'opera non viene ritenuto adeguato ad un pubblico di massa, ma riservato ad una nicchia elitaria del mercato, gli stessi lettori colti all'epoca probabilmente abituati a rivolgersi anche alle pubblicazioni in lingua francese. Non si trattava di un periodo positivo per l'attività editoriale, date le difficili condizioni del mercato, ma l'attardarsi con la traduzione dell'opera favorisce la concorrenza dell'edizione francese, che viene presentata nelle librerie italiane prima dell'edizione Mondadori. Non potendo più precedere l'edizione francese, Rusca a nome della Mondadori, declina infine l'offerta della pubblicazione, dopo oltre un anno di trattative e corrispondenza.

Tra le memorie di personaggi illustri pubblicate nel primo dopoguerra, ma già riguardanti in modo significativo le contemporanee vicende rivoluzionarie, si trovano gli scritti autobiografici di L. D. Trockij dal titolo *La mia vita. Tentativo di autobiografia*,¹⁶ di cui la casa editrice Mondadori pubblica due edizioni, la prima nel 1930 e la seconda a distanza di tre anni, nel 1933.

Più legati alle vicende storiche sono i documenti e le memorie ri-

¹⁴ Collana (1931-1975), caratterizzata da una sobria veste editoriale e dalla presenza di autori di notevole livello, prevalentemente italiani. Cf. *Le collane 1907-1940 - Diario Mondadori 1997*, a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Mondadori, 1996.

¹⁵ Lettera di L. Rusca alla Contessa T. Tolstoj, 23 settembre 1935. Archivio Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori, fasc. Tolstoj T.

¹⁶ L. Trockij, *La mia vita. Tentativo di autobiografia*, trad. di E. Pocar, Milano-Verona, A. Mondadori, 1930, riedizione nel 1933.

guardanti la famiglia Romanov e la corte dell'ultimo zar. All'epoca si tratta di tematiche interessanti e richieste dal pubblico di massa richiamato dall'attualità degli avvenimenti. Tra i volumi pubblicati: *Dalla corte dei Romanov alle carceri bolsceviche. Memorie di una donna di corte*, autobiografia di Anna Virubova, dama di corte dell'ultima zarina Aleksandra Fedorovna, e apologia del favorito Rasputin, amico personale dell'autrice.¹⁷

Sullo stesso tema anche il volume di un'altra "ex dama d'onore alla corte imperiale russa" (come recita il sottotitolo), di cui sono proposte al pubblico italiano due distinte edizioni: si tratta di *La vita segreta della zarina tragica*, di Zeneide Tzankoff. Questa ulteriore biografia della zarina Alessandra Fedorovna, in cui vengono messi in luce aspetti personali e meno noti della personalità e della vita, spesso sotto forma di rivelazioni da parte della baronessa Tzankoff, amica d'infanzia della zarina, è pubblicata inizialmente nel 1931 presso L'editoriale moderna di Milano; a questa prima edizione seguono, grazie al successo dell'opera, le cinque successive della casa editrice Mediolanum, all'interno della collana "Uomini e folle".¹⁸

Nel 1935 viene pubblicata dalla Mondadori l'autobiografia di Maria Romanov, dal titolo *Memorie della granduchessa Maria di Russia*,¹⁹ di nuovo tra le uscite della collana "Le Scie".

Volgendo lo sguardo ad altre opere di contemporanei, si vanno diffondendo le memorie legate a personalità di autori poco noti, o del tutto sconosciuti, che affidano alla stampa i racconti di vicende personali o le descrizioni romanzate dalla vita nella Russia post-rivoluzionaria. Già nel febbraio 1919 un critico commenta questo fenomeno, ancora agli esordi:

Questi libri di russi sulle cose russe mi fanno uno strano effetto: non appena ne vedo uno mi metto a pensare agli emigrati francesi ed a tutti i libri in più

¹⁷ A. Virubova, *Dalla corte dei Romanov alle carceri bolsceviche. Memorie di una donna di corte*, prima traduzione italiana a cura di T. Zulberti, Milano, f.lli Cristofari, 1930.

¹⁸ Z. Tzankoff, *La vita segreta della zarina tragica*, Milano, L'editoriale moderna, 1931; trad. di A. Alessi, 5° edizione, Milano, Mediolanum, 1934, "Collana: Uomini e folle, n. 4".

¹⁹ M. Holstein Gottorp, *Memorie della granduchessa Maria di Russia*, trad. dal russo di A. Scalero, Milano-Verona, Mondadori, 1935. "Le Scie. Collana di epistolari, memorie, biografie e curiosità". Riedizione 1937.

che avrebbero scritto e stampato durante la Rivoluzione se si fossero trovati, a quei tempi Bemporad, Treves, e... l'Italia che scrive: e se riflettete allo straordinario intuito politico di quella gente mi scuserete se vi confesserò anche che i libri dei russi sulle cose russe mi trovano diffidente: e specie quelli "popolari".²⁰

In effetti si tratta per lo più di opere di scarso valore artistico, che sfruttano la curiosità del pubblico per le tematiche descritte.

Dalla metà degli anni '30 vengono pubblicati, in traduzioni solitamente dal tedesco, le opere di una giovane scrittrice russa emigrata, una certa Aleksandra Rachmanova. Si tratta di diari ambientati nella Russia sovietica: la prima opera *Studenti, amore, ceka e morte*,²¹ è il diario della giovane Alja dal settembre 1916, quando ha solo 16 anni, al settembre 1920; vi è raccontata la vita da studentessa, le riunioni politiche, il suo primo matrimonio conclusosi tragicamente. I dialoghi e i personaggi vivono insieme alla protagonista in modo vivace e immediato. Scrive Enrico Damiani, recensendo il volume per "L'Italia che scrive" nel 1936:

L'autrice (...) ha preso nota giorno per giorno di quel che accadeva e un giorno ha consegnato i suoi appunti a un tedesco che partiva per la Germania. Così questi appunti han potuto esser dati alle stampe.

Oggi, certo, non ci dicono cose nuove: gli orrori della rivoluzione russa sono ormai noti, anche nei più raccapriccianti episodi. Son già numerosi coloro che li han visti e vissuti e li hanno raccontati. Ma interessano sempre, perché sono documenti di una realtà che non è mai abbastanza conosciuta e ricordata e parlano profondamente al cuore, commuovono, fanno molto riflettere nella recondita brevità di appunti. Meritano per questo di essere letti e meditati.²²

Le pagine di questo primo diario, a volte un po' ingenuo, si concludono lasciando intuire il destino della pubblicazione:

23 agosto 1920

In questi ultimi giorni penso spesso di consegnare il mio diario ai prigionieri di guerra. Tanto, qui andrebbe perduto; inoltre scrivere un diario in questi tempi è vera e propria pazzia. Se lo si trovasse sarebbe per me morte sicura.

²⁰ S. n., rec. a: *Il gigante folle. Istantanee della Rivoluzione russa*, "L'Italia che scrive", anno II, n. 2, febbraio 1919, p. 16.

²¹ A. Rachmanova, *Studenti, amore, ceka e morte*, trad. B. Giachetti Sorteni, Firenze, Bemporad, 1935.

²² E. Damiani, rec. a: *Studenti, amore, ceka e morte*, "L'Italia che scrive", Anno XIX, n. 3, marzo 1936, p. 56.

13 settembre 1920

(...) Oggi al Tedesco che torna in patria consegno il mio diario. Lo mando lontano, alla cieca, in un paese più libero, lo mando come un grido di disperazione dal paese della "libertà".²³

In realtà il diario continuerà con la pubblicazione successiva: *Matrimoni nella bufera rossa. Diario di una donna russa*,²⁴ in cui viene spiegato che il prigioniero di guerra, il tedesco Otmar, sceglierà di rimanere in Russia, dato il suo amore per l'autrice, di cui diventerà presto il marito. La storia del Paese si intreccia tragicamente con le durissime condizioni di vita della famiglia di Aleksandra, e nel diario vengono raccontati episodi tragici, ed anche più allegri o speranzosi, sempre legati al quotidiano, in cui solo raramente entrano in modo esplicito le vicende politiche, di cui è però impregnata ogni pagina. Ad esempio in poche righe è annotato nel gennaio 1924:

Lenin è morto, l'agitazione in città è enorme. Che cosa accadrà ora? Che fosse malato lo si sapeva da tanto tempo, ma nessuno pensava che egli potesse morire.²⁵

La soluzione dell'emigrazione inizia a farsi strada tra le osservazioni di Alja, sempre più soffocata, soprattutto nell'ambiente di lavoro, l'Università, dal clima opprimente della patria.²⁶ L'autrice riporta nelle pagine conclusive del diario l'interessante racconto di come i propri scritti siano usciti dall'Unione Sovietica, confusi insieme ad altre carte ed appunti in occasione di un viaggio all'estero, in Germania. In questo modo è stato possibile stamparli e diffonderli, non solo in Germania, ma anche in Italia.

8 maggio 1925

Da questo mio caro e fedele compagno mi separerò fra poco. Otmar ha ottenuto il permesso di portare dei manoscritti con sé, e allora gli è venuta la buona

²³ A. Rachmanova, *Studenti, amore, ceka e morte*, cit., p. 377, 381.

²⁴ A. Rachmanova, *Matrimoni nella bufera rossa. Diario di una donna russa*, Firenze, Bemporad, 1936.

²⁵ Ibidem, p. 264.

²⁶ "(...) pensiamo di andarcene all'estero. La vita universitaria si fa ogni giorno più opprimente, ben presto in tutti i campi dell'attività spirituale non saranno tollerati che marxisti ortodossi al cento per cento. (...) Dovrò dunque lasciare la Russia, la mia patria? Purtroppo sì, devo convincermi che è necessario; perché qui ci attende la morte spirituale. Meglio vivere all'estero che morire in patria" (5 agosto 1924), ibidem, p. 298.

idea di far passare inosservati al confine anche i miei diari. (...) s.d.

Qui sono finite le annotazioni prese in patria. Portammo i diari oltre confine, senza incidenti, e li affidammo a parenti di mio marito.²⁷

Del primo diario, *Studenti, amore, Ceka e morte*, tradotto dal tedesco, pubblicato nel 1935 (costo del volume L. 10), seguono due riedizioni nel 1937, nel 1938 una quarta e nel 1940 la quinta edizione, per la collana "Frontiere. Nuovissima collezione di romanzi, memorie, diari, che rispecchiano l'anima del nostro tempo, n. 4". Per quanto riguarda *Matrimoni nella bufera rossa. Diario di una donna russa*, tradotto direttamente dal russo, vengono pubblicate quattro edizioni in 5 anni, dal 1936 al 1941, per la stessa collana (n. 11).²⁸

Le frequenti e numerose riedizioni sono efficaci testimonianze del grande interesse che questo diario ha tra il pubblico italiano, successo limitato a quel breve periodo di tempo, nel quale i racconti degli esuli erano non solo attuali, ma fruivano della curiosità destata dagli eventi politici della Russia contemporanea.

Nel 1938 Alja Rachmanova vince il "Concorso Internazionale per il miglior libro antibolscevico", come si scopre nell'articolo *Donne del bolscevismo* interamente dedicato a questa autrice tra le colonne de "Il Meridiano di Roma".²⁹ La scrittrice continua anche nell'emigrazione a scrivere romanzi di successo, le cui vicende si intrecciano con episodi autobiografici, in particolare della sua giovinezza in Russia; opere, come le precedenti, tradotte dal russo e pubblicate principalmente nella seconda metà degli anni '30 dalla casa editrice Bemporad di Firenze, di cui è molto frequente la presenza di una o più riedizioni.³⁰

Il successo delle pubblicazioni della Rachmanova è probabilmente inaspettato, sicuramente effimero, quanto quello di altre opere autobiografiche e biografiche dell'epoca. Si nota da parte di editori e traduttori italiani del primo dopoguerra un grande valore attribuito alle

²⁷ Ibidem, pp.301-302.

²⁸ Fino all'edizione del 1937 il volume riporta la dicitura Casa ed. Bemporad e figlio, dal 1938: Casa ed. Marzocco.

²⁹ C. Fusero, *Donne del bolscevismo*, "Il Meridiano di Roma", 6 febr. 1938, p. 4.

³⁰ A. Rachmanova, *Una fanciulla fra i tartari della Russia. Diario di una donna russa*, Firenze, Bemporad, II edizione 1938; A. Rachmanova, *La fabbrica degli uomini nuovi. Romanzo*, Firenze, Bemporad, 1937. II edizione 1938; A. Rachmanova, *Lattaia a Ottakring*, Firenze, Bemporad, 1937. II edizione 1938, III edizione 1941.

tematiche e ai contenuti delle opere presentate, spesso a scapito di una conoscenza approfondita degli autori e del panorama letterario russo, fatto determinato in larga misura dalle richieste del pubblico.

La rapida ed improvvisa diffusione di biografie, autobiografie, memorie, diari e l'altrettanto rapido oblio che circonda ora molte delle opere citate è conferma che queste interessavano solo per l'attualità dei contenuti, e non per il loro valore intrinseco.

Analizzando il complesso delle opere di scrittori russi e sovietici pubblicate nel ventennio *entre-deux-guerres* all'interno del panorama ampio ed articolato dell'editoria italiana dell'epoca, si nota come per numero di titoli pubblicati e numero di riedizioni, quest'ultimo dato in particolare a mio parere è indicativo del successo riscontrato, si possano collocare nomi di autori emigrati ora sconosciuti accanto ai maggiori autori dell'emigrazione, ad esempio al premio Nobel Ivan Bunin o Sergej D. Merežkovskij. Dato determinato dal grande successo riscontrato dalle opere biografiche ambientate nella Russia sovietica o legate al destino degli ultimi esponenti della dinastia Romanov, tematiche preferite, come testimoniano i documenti dell'epoca, rispetto ad altre autobiografie o biografie legate al quotidiano e all'intimità di personalità note e significative, ma ormai appartenenti al passato pre-rivoluzionario.